



Innovare senza permesso: il fenomeno del civic hacking

Nathalie Colasanti, Chiara Fantauzzi, Rocco Frondizi (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")

Paper presentato in occasione del XIII Colloquio Scientifico sull'impresa sociale,
24-25 maggio 2019, Dipartimento di Management e Diritto, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

ISBN 978-88-909832-8-3

Innovare senza permesso: il fenomeno del *civic hacking*

Nathalie Colasanti
Chiara Fantauzzi
Rocco Frondizi

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Abstract

Lo scopo del paper è quello di fare chiarezza sul fenomeno emergente del *civic hacking*, prestando attenzione al ruolo che lo stesso ricopre all'interno delle relazioni tra Stato e cittadino. Andando oltre la percezione negativa che solitamente si associa alla figura dell'*hacker*, i *civic hacker* sono quei "cittadini che sviluppano delle applicazioni proprie per offrire alla collettività benefici semplici e tangibili, legati agli aspetti civici e comunitari della loro vita". In questo senso, i *civic hacker* si presentano come degli "*hacker buoni*", il cui obiettivo è quello di accedere a reti protette, al fine di facilitare la vita pubblica degli altri cittadini. All'interno di un contesto in cui qualsiasi tipo di informazione risulta disponibile, grazie allo sfruttamento di Internet e degli altri strumenti tecnologici, gli individui vogliono sapere di più sulle attività delle Pubbliche Amministrazioni, ma soprattutto vogliono comunicare con i loro rappresentanti; non solo, iniziano anche a voler essere coinvolti nella definizione delle politiche pubbliche. La risposta potrebbe essere rappresentata, appunto, dal *civic hacking*, una sorta di "innovazione senza permesso", in grado di assicurare il coinvolgimento dei cittadini, così come l'efficacia delle pratiche di *open government*. Attraverso suddetta soluzione, sarà quindi possibile comprendere e soddisfare le necessità della popolazione, riducendo le inefficienze della pubblica amministrazione.

In questo senso, il *civic hacking* potrebbe esser percepito come una fonte di innovazione per l'intera comunità, come uno strumento che potrebbe addirittura favorire il paradigma delle *smart city*: grazie alla rivelazione di dati pubblici, i cittadini privati potrebbero contribuire alla generazione di nuovo valore pubblico, permettendo l'erogazione di prodotti e servizi effettivamente progettati al fine di migliorare la qualità della vita delle persone. I governi diventerebbero più efficienti e i cittadini più consapevoli per quanto riguarda la loro vita pubblica. Ma, affinché i benefici attesi possano concretizzarsi, è necessario che il *civic hacking* diventi una pratica riconosciuta a livello globale.

Keywords: Open government; Trasparenza; Partecipazione; Civic Hacking

1. Introduzione

Da sempre si è soliti associare alla figura dell'*hacker* una connotazione negativa, intendendo tale soggetto come un programmatore informatico malintenzionato, capace, trasgredendo le regole, di accedere a sistemi informatici di tutti i tipi e di sfruttare le informazioni così ottenute per soddisfare le proprie esigenze. Con il passare del tempo, tale figura ha subito diverse evoluzioni; tra queste, merita attenzione quella del *civic hacker*, ovvero sia un *hacker* "buono", che opera per il bene sociale al fine di ottenere benefici tangibili per la collettività. Il *civic hacking* è una pratica che si sviluppa in linea con la logica dell'*open government*, che crede molto nella trasparenza dei dati messi a disposizione dalla Pubblica Amministrazione, al fine di sollecitare la partecipazione dei cittadini, fondamentale per ottenere un servizio pubblico che sia cucito sulle esigenze della collettività, dunque più efficiente e più efficace. Una pratica che ben si inserisce in un momento alquanto delicato, in cui tutto ruota intorno ad Internet e alle altre tecnologie digitali e in cui anche il settore pubblico è chiamato ad aprirsi alle innovazioni dettate dalle *Information and Communication Technology* (ICT) e ad operare sempre di più secondo logiche di *e-government* e *open government*. Alle ICT si associa un impatto dalla portata globale: è chiaro che uno sfruttamento intelligente della tecnologia oggi venga associato ad una maggiore efficacia, produttività e profittabilità delle organizzazioni e questo deve necessariamente valere anche e soprattutto per tutte le istituzioni pubbliche.

Oggi le informazioni appaiono come un bene collettivo e il loro sfruttamento diventa necessario, non solo in vista di una maggiore trasparenza, ma anche di un nuovo modello di *governance*, basato sulla costruzione di reti che coinvolgono attori sia pubblici che privati, secondo una logica di cooperazione (Agranoff, 2006; Klijn, 2008; Isett *et al.*, 2011).

In questo senso, l'obiettivo del paper sarà proprio quello di inquadrare il fenomeno del *civic hacking* all'interno di un contesto in cui i governi sono chiamati a ripensare le proprie relazioni con la cittadinanza, in vista di una maggiore partecipazione di quest'ultima. I benefici che ne potrebbero derivare riguardano una vera e propria ridefinizione e riorganizzazione delle città in ottica di *smart city*, dove il cittadino collabora spontaneamente con la PA alla generazione di nuovo valore pubblico, un valore che altrimenti sarebbe impossibile da ottenere.

Alla luce di quanto esposto, l'elaborato sarà strutturato nel seguente modo.

Nella sezione 2 verrà fatta chiarezza sulle nuove strategie di *e-government* e *open government* che dovrebbero essere adottate da parte delle Pubbliche Amministrazioni, abbracciando le innovazioni e le potenzialità offerte dalle tecnologie ICT. Quindi, verrà proposto un *excursus* sulle varie evoluzioni che hanno caratterizzato nel corso del tempo il settore pubblico: dal *New Public Management* (NPM) alla *Public Governance*, considerando anche le diverse accezioni attribuite al cittadino, visto oggi come un *partner* capace di incrementare e migliorare il valore

del servizio pubblico. Tale sezione si concluderà mettendo in evidenza una situazione ancora problematica: se è vero che la PA abbia cercato di aprirsi a tali cambiamenti, è anche vero che non lo abbia fatto a sufficienza, limitandosi ad una mera pubblicità dei dati e non permettendone uno sfruttamento intelligente da parte della collettività. La soluzione arriva puntuale all'interno della sezione 3, rappresentata dalle nuove pratiche di *civic hacking*, attraverso l'operato di cittadini esperti di informatica che decidono di mettere le proprie competenze a disposizione della collettività, garantendo un accesso totalitario e funzionale ai dati del settore pubblico. La sezione 4 offre un'idea di quello che è lo stato dell'arte del *civic hacking* in Italia: Spaghetti Open Data, Wikitalia, Open Puglia, OpenPolis, Open Street Map e Digital Champions rappresentano le principali *community* che incarnano il nuovo fenomeno nel contesto italiano. Infine, la sezione 5 sarà dedicata alle conclusioni, pensate anche in ottica futura. Il *civic hacking*, qualora dovesse esser riconosciuto e adottato come pratica intelligente dalla Pubblica Amministrazione, potrebbe presentarsi come un vero e proprio "catalizzatore" del cambiamento per quanto riguarda il rapporto tra governo e cittadino, arrivando a coinvolgere tutta la gestione della città.

2. Trasparenza e partecipazione alla base di una nuova *governance* pubblica

All'interno di un contesto in cui la tecnologia e il *web* ricoprono un ruolo sempre più fondamentale nella vita delle persone, l'adozione, o meglio lo sfruttamento, delle *Information & Communication Technology* sembrerebbe rappresentare la norma e anche il futuro per quanto riguarda la gestione del settore privato e di quello pubblico.

Information & Communication Technology sta ad indicare quell'insieme di tecnologie digitali ed elettroniche, come *smartphone*, *computer* e altri *device*, attraverso cui diventa possibile l'elaborazione, la trasmissione e la condivisione delle informazioni. Si tratta di una condivisione che, per quanto riguarda la pubblica amministrazione, diventa quasi necessaria al fine di fronteggiare l'incertezza globale, soddisfare nuovi ed elevati requisiti di *performance*, rispondere ad una domanda crescente di beni e servizi da parte della popolazione e coinvolgere un numero sempre maggiore di *stakeholder*.

Ci troviamo di fronte ad una generazione che, quando si relaziona con il settore pubblico, si aspetta servizi sempre più personalizzati e soluzioni sempre più rapide, lamentando procedure macchinose e ridondanti, accompagnate a tempi di attesa decisamente scoraggianti.

I cittadini non sono più consumatori passivi, ma iniziano a reclamare un proprio coinvolgimento per quanto riguarda le interazioni che intrattengono con gli altri attori nel corso della loro vita civica e comunitaria (Mau and Katsonins, 2008).

Stiamo assistendo dunque ad uno stravolgimento del tradizionale equilibrio che caratterizzava le relazioni tra Stato, settore delle imprese e istituzioni civiche e che

favorisce la comparsa di concetti nuovi come quello di co-produzione e co-responsabilità del cittadino per quanto riguarda l'erogazione dei servizi pubblici e la creazione di nuovo valore pubblico. Man a mano si cerca di abbandonare tutto ciò che risulta troppo gerarchico e burocratizzato, a favore di logiche *bottom up*, più orizzontali e innovative (Eggers, 2005). È in questo senso che l'innovazione digitale, e più nello specifico le strategie di *e-government* e *open government*, interviene come una nuova opportunità per tutte quelle pubbliche amministrazioni che sono alla ricerca di un nuovo modo per garantire trasparenza nei confronti dei propri utenti, ridurre gli sprechi e migliorare la propria *accountability*.

Più nello specifico, il termine *e-government* viene utilizzato per indicare tutte quelle operazioni tra amministrazioni pubbliche, tra amministrazioni pubbliche e cittadini e/o imprese che vengono eseguite in forma elettronica. Tuttavia, in letteratura ancora manca un comune accordo per quanto riguarda l'identificazione di una definizione puntuale di tale concetto e, a tal riguardo, Buccoliero (2009) sintetizza le diverse definizioni sulla base dei modelli concettuali su cui queste si basano. Le definizioni saranno dunque classificate rispetto:

- alle tecnologie interessate;
- ai diversi processi organizzativi influenzati dalle tecnologie;
- alle classificazioni funzionali considerate.

Per quanto riguarda la prima categoria di definizioni, l'American Society of Public Administration e l'ONU circoscrivono l'*e-government* al mero utilizzo delle tecnologie *web*, mentre Borgonovi e Buccoliero (2000) preferiscono identificare il concetto in esame con il perseguimento di tutti quegli obiettivi di modernizzazione della PA, possibile attraverso l'implementazione di soluzioni ICT nelle singole amministrazioni (*back office*), nelle relazioni tra le varie amministrazioni, oppure nelle relazioni tra le amministrazioni e i cittadini e/o le imprese (*front office*).

Nel momento in cui sono i processi organizzativi coinvolti a trainare il concetto e dunque la definizione di *e-government*, Pollifroni (2003) si sofferma su tre diverse categorie di azioni:

- azioni relative all'informatizzazione e volte al miglioramento dell'efficienza operativa interna delle pubbliche amministrazioni;
- azioni volte ad informare l'erogazione di uno specifico servizio pubblico ai cittadini e alle imprese;
- azioni per consentire l'accesso telematico degli utenti finali ai servizi offerti da parte della PA.

Sempre all'interno delle definizioni costruite sul processo organizzativo coinvolto, viene fatta rientrare la definizione offerta da Lenk e Traunmuller (2001). Più nello specifico, gli autori elaborano un modello matriciale al fine di analizzare le diverse relazioni tra i soggetti all'interno del "sistema di relazioni del governo elettronico". Esisteranno, quindi, delle relazioni che avvengono esclusivamente tra amministrazioni pubbliche; relazioni che intervengono tra amministrazioni

pubbliche e aziende private; tra amministrazioni pubbliche e cittadini; tra amministrazioni pubbliche e dipendenti pubblici; infine, tra cittadini.

Prendendo in considerazione il criterio funzionale, sempre per quanto riguarda l'inquadramento del concetto di *e-government*, emergono quattro diverse aree, tipiche del governo elettronico:

- *eDemocracy*, relativamente all'insieme di tutte quelle attività attraverso cui, sfruttando l'ICT, il governo richiede pareri, opinioni o consensi ai propri cittadini;
- *e-Service delivery*, quindi la fornitura di servizi pubblici che avviene attraverso lo sfruttamento di *network* digitali e *media*;
- *e-Management*, con riferimento all'utilizzo di mezzi digitali al fine di allocare o riallocare risorse, sia finanziarie che umane, tra le varie attività che caratterizzano una specifica strategia;
- *e-Governance*, con riferimento allo sfruttamento delle tecnologie per quanto riguarda la formulazione della *policy* da attuare e la verifica del raggiungimento degli obiettivi.

In un certo senso, l'*e-government* risulta quasi strumentale all'ottenimento dell'*open government*, inteso proprio come un nuovo concetto di governo, a livello centrale e locale, basato su modelli, strumenti e tecnologie che consentono alle amministrazioni di essere "aperte" e "trasparenti" nei confronti dei propri utenti. Nel momento in cui tutte le attività dei governi e delle amministrazioni dello Stato risultano aperte e disponibili, si garantisce un controllo pubblico sull'operato: i cittadini non solo ottengono la possibilità di accedere a documenti, dati, procedimenti amministrativi e servizi, ma hanno anche la possibilità di partecipare e collaborare attivamente alla "cosa pubblica", attraverso segnalazioni attive, sussidiarietà orizzontale, produzione e utilizzo di servizi.

In ogni caso, suddetta apertura nei confronti dell'*e-government* non rappresenta comunque l'unica evoluzione verificatasi all'interno del settore pubblico, dal momento che in letteratura si è soliti individuare tre diverse fasi di sviluppo. La prima fase viene identificata con il termine *Weberianismo* e va dalla fine del diciannovesimo secolo fino alla crisi economica degli anni Settanta; una seconda fase va dagli anni Ottanta fino all'inizio del ventunesimo secolo e prende il nome di *New Public Management* (NPM) ed infine l'ultima fase, quella di *Public Governance*, si sviluppa negli anni Novanta (Osborne, 2010; Pollitt e Bouckaert, 2017). Alcuni autori ipotizzano poi anche una quarta fase, denominata *Neo-Weberianismo*, considerando il modello di riforma adottato dai Paesi del Mediterraneo come un modello a sé stante e non come una semplice versione, sicuramente tardiva, del NPM (Cepiku e Meneguzzo, 2011).

Il paradigma del *New Public Management* aveva come obiettivo quello di "privatizzare" in un certo qual modo il settore pubblico, andando ad iniettare all'interno di questo tutte le tecniche e gli strumenti manageriali propri del mondo

delle imprese (Bleiklie *et al.*, 2008; Paradeise *et al.*, 2009): in questo senso, l'informatizzazione viene percepita come una leva per poter migliorare l'efficienza dello stesso settore pubblico, rimodernizzando processi e strutture organizzative. Le critiche che sono state mosse a tale approccio riguardano sicuramente il fatto di non aver considerato *in primis* le specificità del settore in esame, per cui un semplice trasferimento di tecniche e strumenti appartenenti ad un settore completamente differente si è rivelato fallimentare, e poi il fatto di non aver tenuto in considerazione problematiche rilevanti come la riduzione delle risorse pubbliche, le dimensioni crescenti delle agenzie governative e la complessità caratterizzante le relazioni tra istituzioni pubbliche, private e civiche per quanto riguarda l'erogazione di beni e servizi pubblici.

Tutto questo ha quindi favorito il concretizzarsi di un nuovo paradigma, quello della *Public Governance*, costruito interamente sulla cooperazione tra pubblico e privato (Cepiku, 2005). L'attenzione viene posta sugli *outcome*: in questo senso, l'obiettivo primario non è il miglioramento dell'efficienza, ma diventa la generazione di un certo impatto, positivo, da parte dell'operato pubblico, e modelli nuovi, come quelli di *e-government* e *e-governance*, vengono intesi come degli obiettivi strategici da raggiungere, al fine di poter ottenere una modernizzazione di tutto il settore pubblico. È proprio qui che cambia la visione del cittadino, che da consumatore passivo, da semplice recipiente delle politiche pubbliche, inizia ad esser percepito come un *partner* di valore per quanto riguarda la progettazione del servizio pubblico e la definizione delle politiche (Pralhad e Ramaswamy, 2004; Vargo e Lusch, 2004; Voorberg *et al.*, 2015).

Secondo alcuni studi (Wong e Welch, 2004), l'implementazione dell'*e-government* all'interno del settore pubblico favorirebbe questa nuova visione, garantendo una maggiore trasparenza, più interazione e apertura, oltre allo sviluppo di una logica *citizen-oriented*.

Anche l'Unione Europea promuove il rafforzamento dell'*e-government* in vista di uno svecchiamento amministrativo: e-Europe 2002, e-Europe 2005, i-2010, "European e-Government Action Plan 2011-2015" e "UE e-Government Action Plan 2016-2020" rappresentano i diversi piani di azione, attuati e in fase di attuazione, in questa direzione, auspicando la realizzazione di un governo più aperto.

In particolar modo, con l'Agenda Digitale Europea, proposta nel 2010, l'intento diventa proprio quello di sfruttare al massimo il potenziale fornito dalle *Information & Communication Technology*.

In Italia, il primo provvedimento a favore dell'*e-government* risale al 2000 e prevede la realizzazione di un sistema per la pubblica amministrazione in cui tutte le informazioni o i servizi siano reperibili *online*, capace di elaborare i dati in tempo reale e di interfacciarsi direttamente con i cittadini. Nel 2005 nasce il Codice dell'Amministrazione Digitale, la prima legge a disporre che sia diritto del cittadino quello di relazionarsi direttamente con la Pubblica Amministrazione attraverso la

tecnologia telematica: in questo senso, le istituzioni pubbliche vengono obbligate a dotarsi di tutti quei mezzi necessari a far valere tali diritti. Il tutto è stato poi ribadito attraverso l'introduzione del *Freedom of Information Act* (FOIA), avvenuta nel 2016, secondo cui i dati oggetto di pubblicazione obbligatoria devono essere resi disponibili in formato aperto e riutilizzabile, anche a seguito di istanze di accesso civico generalizzato. In questo senso, i dati aperti, oltre a rendere le amministrazioni trasparenti e responsabili, possono essere sfruttati, quindi riutilizzati e diffusi al fine di favorire il controllo democratico sulle politiche pubbliche (Belisario e Romeo, 2016) e l'erogazione di servizi costruiti sulle esigenze dei cittadini (Goldsmith e Crawford, 2014; Hilgers e Ihl, 2010).

Ancora una volta, il focus viene posto sull'ottimizzazione della *performance*, su una maggiore trasparenza e partecipazione. Si tratta di una trasparenza definita come "accessibilità totale", che non è solo diritto dei cittadini, ma anche opportunità per le amministrazioni, chiamate a rispondere su "cosa" fanno e su "come" lo fanno, rendendo accessibili i dati relativi all'organizzazione, al personale, ai servizi, ai pagamenti e alla misurazione e valutazione delle *performance*.

È bene comunque precisare che il concetto di trasparenza, sebbene risulti molto simile al concetto di pubblicità, non ne costituisce un sinonimo. La questione sta nel fatto che un'informazione pubblica, in quanto esposta al pubblico, non necessariamente risulta anche trasparente e quindi comprensibile agli occhi di tutti. Se la pubblicità consiste nella mera esposizione di dati e di informazioni al pubblico, la trasparenza si pone un gradino al di sopra, pretendendo l'effettiva comprensione degli stessi (Merloni, 2008). Di conseguenza, una comunicazione poco trasparente potrebbe addirittura falsare la comprensione dei cittadini e dell'opinione pubblica, dando vita ad un divario tra informazioni significative e informazioni effettivamente disponibili.

La partecipazione, invece, ancora una volta riguarda la possibilità di coinvolgere i cittadini nel processo di definizione delle priorità e delle politiche da implementare. Molte sono le nazioni che hanno investito in questo modello di "comunicazione aperta e partecipativa" e che stanno registrando risultati più che soddisfacenti in termini di credibilità, offrendo opportunità concrete ai cittadini e anche ai più giovani, che iniziano ad interessarsi a quel ruolo politico riservato a pochi eletti fino a qualche tempo fa, potendo effettivamente prendervi parte.

In Italia, purtroppo, così come in altri Paesi, nonostante le buone intenzioni, i provvedimenti emanati e il supporto mostrato nei confronti delle strategie di *e-government* e *open government*, la situazione attuale risulta ancora molto distante da quella auspicabile o comunque dalla situazione di Paesi come gli Stati Uniti o l'Inghilterra.

L'ostacolo più grande riguarda ancora l'effettiva digitalizzazione delle attività amministrative: esistono ancora delle barriere tecniche molto forti che limitano

l'usabilità dei siti e i servizi offerti *online* a fatica riescono a soddisfare i reali bisogni dei cittadini/utenti.

Le istituzioni pubbliche hanno iniziato a “liberare” i propri dati, ma il “dato libero” non basta. In altre parole, è stata raggiunta la fase della pubblicità, ma la trasparenza, e quindi la partecipazione, risultano ancora lontane: il potenziale delle ICT implementate deve essere sfruttato appieno al fine di poter migliorare la vita civica e comunitaria dei cittadini.

3. Il Civic Hacking come soluzione

È chiaro come suddette novità all'interno del settore pubblico abbiano favorito una nuova concezione dell'essere cittadino e un nuovo modo di agire come tale.

Di fronte ad una mera pubblicità dei dati messi a disposizione dalla pubblica amministrazione, alcuni cittadini si sono sentiti in dovere di fare qualcosa, di impegnarsi al fine di migliorare la vita pubblica propria e degli altri e di farlo anche in mancanza di uno specifico permesso. È così che, prima negli Stati Uniti, ma poi anche nel resto del mondo e anche in Italia, si è diffuso il nuovo fenomeno del *civic hacking*, che potrebbe esser visto come l'insieme di tutte quelle pratiche attraverso cui un soggetto esperto di sistemi informatici, capace di accedere a reti protette, dunque un *hacker*, sfrutta le informazioni pubbliche adattandole alle proprie esigenze e a quelle della collettività, così da migliorare la vita delle persone. In letteratura manca una definizione univoca del *civic hacking*; la definizione maggiormente presa in considerazione risulta quella offerta da Ben Campbell (2007), secondo cui i *civic hacker* sarebbero “cittadini che sviluppano delle applicazioni proprie per offrire alla collettività benefici semplici e tangibili, legati agli aspetti civici e comunitari della loro vita”.

Il Code of America, organizzazione *non-profit* costituita proprio con lo scopo di colmare il divario fra settore pubblico e settore privato per quanto riguarda l'implementazione della tecnologia (Levitas, 2013; Stepasiuk, 2014; Frecks, 2017), all'interno del proprio sito, definisce i *civic hacker* come “esperti di tecnologia, dipendenti pubblici, *designer*, imprenditori, ingegneri -chiunque- disposti a collaborare con altri per creare, costruire e inventare al fine di affrontare le sfide rilevanti per i nostri quartieri, le nostre città, i nostri stati e il nostro Paese”.

Il *civic hacking* potrebbe essere percepito come quella risposta, seppur senza permesso, che i cittadini necessariamente ricercano rispetto a provvedimenti che si sono rivelati innovativi, ma non troppo. L'obiettivo principale del *civic hacking* è quindi quello di utilizzare i dati e le tecnologie disponibili per creare valore per la comunità (Lathrop e Ruma, 2010; Lovari, 2013) e il *civic hacker* potrebbe esser visto come quell’*“hacker buono”* che sperimenta nuove applicazioni, soluzioni alternative e innovazioni per la comunità, ma che lo fa e basta, senza preoccuparsi di dover chiedere consenso a qualcuno. Quasi un Robin Hood del sociale, che, andando “contro la legge”, agisce per il bene della collettività. Anche i *civic hacker* mirano

all'ottenimento di un sistema pubblico che sia *open government*, ma intanto preferiscono intervenire in merito a quelle lacune lasciate dalla pubblica amministrazione e lo fanno garantendo a chiunque l'accesso e l'utilizzo dei dati resi pubblici, favorendo l'innovazione e la trasparenza nella Pubblica Amministrazione. In questo senso, si facilita la costituzione di una piattaforma informatica che apparentemente risulta pienamente ed esclusivamente sotto il controllo della pubblica amministrazione, ma che effettivamente viene manipolata da parte di questi nuovi *hacker* civici, che forniscono i dati in questione agli altri cittadini, mostrando in che modo vengono effettuati i vari interventi da parte della PA e consentendone una valutazione, sempre in ottica di democrazia.

Di sicuro, le competenze informatiche e tecnologiche risultano importanti per un *civic hacker*, ma non meno importanti sono la conoscenza delle normative, la capacità di lavorare in gruppo e la creatività (Lovari e Sassari, 2017).

Il *civic hacking* non riguarda esclusivamente la codificazione di dati, bensì tutto ciò che permetterebbe di migliorare il quotidiano; in altre parole, significa ridefinire e migliorare le interazioni tra individui e governanti, significa dare anche un contributo all'economia nazionale rendendo i consumatori delle persone effettivamente consapevoli, informate e competenti. In questo senso, le pratiche messe in atto riguardano molteplici temi e ambiti di interesse comune, dalla spesa pubblica alla valorizzazione dei beni culturali, dal costo dei libri delle scuole alle barriere di tipo architettonico per i soggetti disabili (Lovari e Iannelli, 2017).

La *ratio* è sostanzialmente quella di rendere i cittadini più partecipi e attivi per quanto riguarda la loro vita pubblica, così da limitare regolamentazioni ridondanti e a volte anche superflue. La maggior parte delle volte il punto di partenza riguarda proprio la pubblicazione dei *dataset* della PA, che viene ottenuta attraverso modalità "*hacker*", dunque appropriandosi di questi dati senza autorizzazione, per renderli poi pubblici su altre piattaforme, o attraverso modalità più legali, come ad esempio la richiesta del diritto d'accesso ai dati o il *whistleblowing*, consistente in segnalazioni effettuate dai dipendenti pubblici che reclamano una mancata pubblicazione di *dataset* da parte dell'istituzione. In un secondo momento, l'intento diventa quello di migliorare la qualità dei dati disponibili, sempre in vista di un loro riutilizzo e di una loro pubblicazione (Porlezza, 2016), possibili attraverso interventi di formazione e di *data-journalism*. La formazione riguarda tutti quei corsi, *workshop* e occasioni più informali che vengono organizzati per formare e informare PA e cittadini sulla cultura digitale, mentre le inchieste di *data-journalism* consistono proprio nel migliorare la qualità dei dati disponibili integrando le fonti amministrative, così da offrire modalità di consultazione più semplificate anche su temi poco trattati da parte dei *media* più tradizionali.

L'informazione è per definizione un "bene pubblico", dal momento che il suo consumo da parte di un individuo non ne riduce il consumo da parte degli altri; in questo senso, sfruttando la trasparenza delle informazioni messe a disposizione

dalla pubblica amministrazione (Himanen, 2001; Levy, 1984), l'intento diventa addirittura quello di arrivare ad innovare il tradizionale modo di concepire amministrazione e città.

Quindi, il *civic hacking* può essere considerato una innovazione sociale, un'innovazione prima di tutto "relazionale", ma anche "fisica", consistente proprio nell'offerta di servizi prettamente tarati sulle esigenze degli utenti (gli stessi *civic hacker*). Un'innovazione che molto semplicemente parte dalla voglia di qualcuno di fare di più in vista di un futuro migliore, di sfruttare le proprie conoscenze e competenze (in questo caso prettamente informatiche) per il bene comune e che, auspicabilmente, potrebbe addirittura annullare l'inefficacia e l'inefficienza solitamente associate al servizio pubblico, eliminando la disinformazione della collettività e dunque la relativa esclusione dalla vita pubblica. Potenzialmente le pratiche di *civic hacking* potrebbero rivelarsi utili anche per lo stesso settore pubblico: non di rado succede infatti che la stessa PA instauri relazioni di collaborazione e di fiducia con questi nuovi *hacker* civici, proprio sulla base delle loro competenza in ambito *open data*, lasciando quasi immaginare, in ottica futura, una concretizzazione del concetto di *we-government* (Linders, 2012).

4. Tendenze in atto nel *Civic Hacking* in Italia

Più nello specifico, in Italia, la necessità di iniziare ad operare, o meglio ad innovare, in questa direzione inizia a diffondersi sempre con un certo ritardo rispetto a quanto non sia accaduto negli Stati Uniti. Soltanto nel 2010, infatti, ci si rende effettivamente conto delle potenzialità di Internet e delle altre tecnologie digitali e il *civic hacking* inizia il suo percorso di crescita continua.

Di seguito, verranno analizzate le principali iniziative e associazioni che sostanzialmente incarnano il concetto di *civic hacking* a livello nazionale.

Una tra le più rilevanti è rappresentata da Spaghetti Open Data, una *community* autogestita e sviluppata proprio nel 2010, con l'intento di ridurre la distanza tra PA e cittadinanza. A partire dal 2013, la *community* organizza, con cadenza annuale, un incontro nazionale indirizzato a sviluppatori, dipendenti pubblici, e a tutti coloro che sono interessati al tema. Fin dalla sua fondazione, l'associazione si è trovata ad operare all'interno di un contesto non privo di difficoltà: una prima fase di lavori dedicata al *data management* si sarebbe rivelata fallimentare, avendo portato alla pubblicazione di appena il 41% dei dati pubblici rispetto a quelli previsti dall'Agenda nazionale e questo a causa di un comportamento non proprio corretto da parte della PA italiana, che non ha rispettato gli accordi precedentemente intrapresi.

"Non vogliamo governare, ma partecipare" sarebbe poi la *mission* attraverso cui si presenta Wikitalia, un'altra associazione attiva sempre nel contesto italiano. A differenza di Spaghetti Open Data, Wikitalia si caratterizza per un'impronta sicuramente più politica, alla continua ricerca di un nuovo modo di governare e di fare democrazia. Tra le diverse iniziative poste in essere, da notare quella

denominata “*Agile Civic*”, una sperimentazione di un metodo semplice e poco costoso di consultazione democratica, basato principalmente sullo sfruttamento di Internet e pensato proprio per le amministrazioni di piccole e medie dimensioni. Purtroppo, a partire dal 2015, il particolare attivismo che ha caratterizzato l’associazione nei primi anni di vita è andato via via scemando, o comunque i progetti e le attività che continuano ad essere implementati non risultano più così rilevanti da attirare l’attenzione da parte del *web*.

Al contrario, una realtà che risulta invece in pieno sviluppo è rappresentata da Open Puglia, che opera ponendosi a stretto contatto con la regione e creando fin da subito un rapporto sinergico tra governanti e cittadini. I servizi offerti sono molteplici e vanno dal monitoraggio della qualità dell’aria o del traffico a campagne di sensibilizzazione sugli *open data* o a veri e propri interventi sui *dataset* pubblici; si tratta di servizi relativamente semplici, ma che vengono offerti proprio con l’intento di ridurre al minimo la distanza tra l’ente locale e i suoi cittadini, andando ad eliminare, per quanto possibile, i costi associati alle attività di comunicazione. L’intento è quello di raccogliere e integrare i vari dati a disposizione per generare poi *dataset* caratterizzati da elevate potenzialità, utili nella definizione delle priorità secondo cui intervenire.

OpenPolis sembrerebbe poi l’associazione maggiormente attiva in Italia, sempre caratterizzata da una certa tendenza politica. I servizi offerti riguardano una serie di progetti implementati all’interno di ambiti differenti:

- Open Parlamento, ad esempio, è un progetto iniziato nel 2009, che ha come intento quello di permettere a tutti i cittadini di seguire, comprendere e partecipare alle discussioni che avvengono all’interno del Parlamento italiano. Quotidianamente, infatti, i dati ufficiali (solitamente a disposizione soltanto degli addetti ai lavori) di Camera e Senato vengono estrapolati dalle loro pagine Internet ufficiali e messi gratuitamente a disposizione degli utenti che, a loro volta, potranno esprimere la loro opinione su ogni singola proposta, voto o decisione;
- l’attività svolta dai parlamentari italiani viene valutata attraverso l’Indice di Produttività Parlamentare, che viene aggiornato in tempo reale e sostanzialmente viene costruito tenendo in considerazione la produttività, quindi il numero di atti, tra quelli presentati, effettivamente discussi, votati o diventati legge all’interno di un certo intervallo temporale. Si tratta di un servizio possibile soltanto attraverso la collaborazione dei parlamentari stessi;
- Open Action riguarda quanto fatto da parte di tutte quelle persone che decidono di sostenere una causa ben specifica attraverso Internet; in particolar modo, il progetto intende superare le barriere linguistiche che all’estero taglierebbero fuori le istanze italiane;
- Open Bilanci è poi quel progetto che invece intende “aprire i bilanci” dei comuni italiani, rendendoli accessibili e comprensibili agli occhi di tutti i

cittadini. Si tratta dunque di una piattaforma *web open source* che aggrega i dati e, sulla base di questi, fornisce informazioni a diverse categorie di soggetti interessati, quindi cittadini, imprese, operatori finanziari e *media*. È importante sottolineare che comunque i destinatari di queste informazioni non vengono percepiti come destinatari passivi, ma proprio come *partner* di un certo valore, capaci di integrare suddette informazioni inserendo pareri e punti di vista, incrementandone dunque il valore;

- Open Municipio opera sostanzialmente nella stessa modalità, soltanto che lo fa con i dati politico-amministrativi ufficiali messi a disposizione da parte dei comuni che aderiscono al progetto, per poi distribuirli in formato aperto, così da offrire ai cittadini la possibilità di informarsi, di monitorare e quindi partecipare alla vita pubblica della propria città. Praticamente, attraverso Open Municipio, tutto ciò che viene presentato e discusso da parte di sindaco, giunta e consiglio, viene reso immediatamente pubblico e accessibile *online*, ancor prima che venga votato. In questo modo, i cittadini hanno la possibilità di conoscere, ma anche di poter intervenire, prima che sia troppo tardi e che effettivamente “i giochi siano fatti”;
- In ultimo, vi è Open Politici, che mira a diventare l’anagrafe dei soggetti eletti più aggiornata e affidabile in Italia;

Sempre con riferimento al contesto italiano, emerge quanto svolto anche da Open Street Map, una piattaforma nata nel 2004 che mira, in ottica futura, a diventare l’unico *database* libero al mondo, ed infine da Digital Champions, una *community* che si occupa di coordinare le politiche di digitalizzazione nazionali con quelle comunitarie.

Sulla base di quanto appena analizzato, con riferimento allo stato dell’arte del *civic hacking* in Italia, si potrebbe quasi concludere che, a differenza di quanto accade nel resto del mondo, dove l’intento è prevalentemente quello di ottenere una “democratizzazione” del dato (Goldsmith e Crawford, 2014), tutte le pratiche poste in essere mirano a stimolare la pubblica amministrazione verso la pubblicazione dei dati e il miglioramento della qualità ad essi associata. Il contesto risulta prevalentemente frammentato, con tante e diverse associazioni attive, ognuna con un focus ben preciso che varia tra politica, ambiente e trasparenza.

5. Conclusioni

Analizzando l’operato del settore pubblico nel contesto attuale emerge una forte esigenza di innovazione, intesa come ammodernamento, digitalizzazione e condivisione di informazioni e dati con la cittadinanza. Al fine di soddisfare suddetta esigenza, sarebbe intervenuto prima il paradigma del *New Public Management*, poi quello della *Public Governance* e con esso una nuova visione del cittadino, che da soggetto passivo inizia ad esser percepito come uno *stakeholder* in grado di contribuire alla generazione di ulteriore valore pubblico.

Lo sviluppo delle *Information & Communication Technology* favorisce la diffusione di nuove strategie, rappresentate in un primo momento dall'*e-government* e poi dall'*open government*. In ottica di *e-government*, tutte le interazioni tra amministrazioni pubbliche, tra amministrazioni pubbliche e cittadini e/o imprese devono essere eseguite in forma elettronica, mentre l'*open government* rappresenterebbe proprio un nuovo concetto di governo, basato su due principi fondamentali: apertura e trasparenza.

Una trasparenza che però non va intesa come mera pubblicità, bensì come "accessibilità totale": non basta che i dati della PA siano resi pubblici agli occhi dei cittadini, ma è importante che vengano compresi e quindi sfruttati da parte degli stessi, affinché si arrivi all'erogazione di servizi e prodotti che siano effettivamente *citizen-oriented*. Ed è proprio di fronte a questa apertura da parte della PA, classificabile più come pubblicità che come trasparenza, che alcuni cittadini si sono sentiti in dovere di fare qualcosa al fine di garantire una migliore vita civica e comunitaria, anche in ottica futura. Si tratta di cittadini generalmente in possesso di particolari competenze informatiche, degli *hacker*, che hanno dato vita al nuovo fenomeno del *civic hacking*. Una pratica innovativa e forse neanche al massimo della legalità, attraverso cui si ottiene l'accesso a particolari reti protette, al fine di sfruttare le informazioni pubbliche in base alle esigenze proprie e a quelle della collettività. Il *civic hacking* si sviluppa in un primo momento in America, per poi diffondersi nel resto del mondo; in Italia arriva con un certo ritardo, intorno al 2010, concretizzandosi attraverso l'operato frammentario di svariate associazioni, che si caratterizzano per il fatto di prestare attenzione ad aspetti diversi, come la politica, l'ambiente o proprio la trasparenza della PA.

È chiaro come, in ottica futura, questo fenomeno, pienamente basato sull'impegno civico e partecipazione, possa garantire una vera e propria collaborazione tra enti pubblici e cittadini, quindi la realizzazione di quei principi, di co-produzione e co-responsabilità, introdotti prima secondo il modello di *public governance* e poi perseguiti anche in ottica di *e-government* e *open-government*.

Il *civic hacking* può essere visto come una innovazione sociale, come un'innovazione senza permesso, capace addirittura di favorire una vera e propria trasformazione delle città e una ridefinizione delle stesse, dove la partecipazione diventa il modello di riferimento per la definizione di ogni servizio, prodotto o progetto, mirando sempre ad un miglioramento della qualità della vita per tutti.

Ovviamente, gli investimenti necessari, in termini di risorse umane e competenze, non sono pochi ed è proprio per questo che sarebbe giusto accogliere i buoni propositi di questi *hacker* civici, che in maniera del tutto spontanea decidono di mettersi a disposizione della collettività, senza ostacolarne l'attività. Il *civic hacking* dovrebbe esser percepito come catalizzatore del cambiamento per quanto riguarda la riorganizzazione dei governi verso l'*open government* e dunque un miglioramento

della loro efficienza ed efficacia, un punto di partenza che potrebbe poi portare a delle economie più forti, a quartieri più salubri, a società più creative ed elastiche. Auspicabilmente, si potrebbe addirittura ipotizzare di trasferire proprio all'interno delle istituzioni pubbliche suddetti modelli di *civic hacking*, si potrebbe pensare di educare gli stessi dipendenti pubblici in vista di un operato più snello, semplice e *social*. In questo senso, sarà la stessa Pubblica Amministrazione a rendere i propri dati pubblici e trasparenti agli occhi dei privati, al fine di ottenere servizi del tutto nuovi, che la PA da sola non è in grado né di immaginare, né di sviluppare. Il tutto senza che si verifichi alcuna violazione.

Più nello specifico, l'introduzione di logiche di *civic hacking* all'interno del settore pubblico si tradurrebbe, da una parte, in un incoraggiamento verso processi *open data* e, dall'altra, nell'individuazione di dati di interesse prioritario per la collettività. Per concludere, come evoluzione del concetto di *civic hacking*, si potrebbe addirittura ipotizzare una fusione dello stesso con il *crowdfunding* civico. Castrataro e Barollo (2013), in un'intervista, definiscono il *crowdfunding* civico come il "finanziamento collettivo di opere e progetti pubblici, al di fuori del *budget* dell'ente o amministrazione interessati, effettuato da cittadini, organizzazioni e società private, talvolta in *match funding* con le stesse amministrazioni". Dunque una partecipazione, quella stimolata dal *civic hacking*, che potrebbe spingere i cittadini addirittura a finanziare progetti di interesse comune, ma, affinché questo avvenga, ovviamente è necessario che gli stessi siano informati, così da poter valutare la bontà e la convenienza associate ad uno specifico progetto, per poi decidere se finanziarlo o meno. Cambiare la PA si può, ma se l'intento è quello di rivoluzionarla, non è più possibile procedere con innovazioni incrementali, dunque è necessario aprirsi a prospettive del tutto nuove, che considerino la trasparenza l'essenza alla base del rapporto tra governi e cittadini. E il *civic hacking* rappresenta un buon punto da cui partire.

Bibliografia

- Agranoff, R. (2006), "Inside Collaborative Networks: Ten Lessons for Public Managers", *Public Administration Review*, Vol. 66 No. 1.
- Belisario, E., Romeo, G. (2016), *Silenzi di Stato. Storie di trasparenza negata e di cittadini che non si arrendono*, Milano, ChiareLettere.
- Bleiklie, I., Frolich, N., Michelson, S. (2008), *Structuring perceptions of governance: Transforming Universities in Europe*.
- Borgonovi, E., Buccoliero, L. (2000), "L'impatto delle tecnologie e della comunicazione sulle amministrazioni pubbliche, principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche", (edizione rivista e integrata a uso degli studenti dell'Università "L. Bocconi", E. Borgonovi, Milano, EGEA.
- Bryson, J.M., Crosby, B.C. and Stone, M.M. (2006), "The design and implementation of cross-sector collaborations: Propositions from the literature, *Public Administration Review*, Vol. 66, pp. 44-55.
- Bryson, J.M., Edwards, L.H. and Van Slyke, D.M. (2017), "Getting strategic about strategic planning research", *Public Management Research*, Vol.20 No. 3.
- Buccoliero, L. (2009), "Il governo elettronico", *Tecniche Nuove*, Milano.
- Campbell, B. (2007), *Civic Hacking*.
- Castrataro, D., Barollo, A. (2013), *Crowdfunding Civico: una proposta*.
- Cepiku, D. (2005), "Governance: riferimento concettuale o ambiguità terminologica nei processi di innovazione della PA?", *Azienda Pubblica: Teoria e problemi di management*, No. 1, pp. 105-131.
- Cepiku, D., Meneguzzo, M. (2011), "Public Administration Reform in Italy: A Shopping-basket Approach to the New Public Management or the New Weberianism?", *International Journal of Public Administration*, Vol. 34, No. 1-2, pp. 19-25.
- Cristofoli, D., Meneguzzo, M. and Riccucci, N. (2017), "Collaborative administration: the management of successful networks", *Public Management Review*, Vol. 19 No.3.
- Dahlgren, P. (2009), *Media and Political Engagement. Citizen, Communication and Democracy*, New York, Cambridge University Press.
- Eggers, W.D. (2005), *Government 2.0: Using technology to improve education, cut red tape, reduce gridlock, and enhance democracy*, Lanham: Rowman & Littlefield.
- Frecks, L. (2017), *Civic hacking. Citizens creating new digital government interfaces*, in Y-C. Chen, M.J. Ahn (eds), *Routledge Handbook of Information Technology in Government*, New York, Routledge.
- Goldsmith, S., Crawford, S. (2014), *The Responsive City: Engaging Communities Through Data-Smart Governance*, New York, Jossey-Bass.

Gregg, M. (2015), "Hack for good: Speculative labour, app development and the burden of austerity", *The Fibreculture Journal*.

Harle, T. (2008), untitled essay cited in Schofield C.P. (2008), "Key challenges facing public sectors leaders: themes from the Ashridge Public Leadership Centre Essay Competition 2007", Autumn 2008, *The Ashdridge Journal*, UK.

Hilgers, D., Ihil, C. (2010), "Citizensourcing: Applying the Concept of Open Innovation to the Public Sector", *The International Journal of Public Partecipation*, Vol. 4, No. 1, pp. 67-88.

Himanen, P. (2001), *The Hacker Ethic and the Spirit of the Information Age*, New York, Random House, trad.it. (2003) *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Milano, Feltrinelli.

Isett, K.R., Mergel, I.A., LeRoux, K., Mischen, P.A. and Rethemeyer, R.K (2011), "Networks in Public Administration Scholarship: Understanding Where We Are and Where We Need to Go, *Journal of Public Administration Research and Theory*, Vol. 21 No. 1.

Jordan, B. (2008), "Welfare and Well-being: Social Value in Public Policy", Bristol, Policy Press.

Klijing, E.H., (2008), "Governance and Governance Networks in Europe. An assessment of ten years of research on the theme", *Public Management Review*, Vol. 10 No. 4.

Lathrop, D., Ruma, L. (2010), *Open Government. Collaboration, Trasparency, and Partecipation in Practice*, New York, O' Reilly Media.

Lenk, K., Traunmuller, R. (2001), "Broadening the concept of electronic government. Designing e-government.: on the crossroads of technological innovation and institutional change", *Kluwer Law International*.

Levitas, J. (2013), *Defining Civic Hacking. How a Common Framework can Unite new forms of Engagement*, Code for America.

Levy, S. (1984), *Hackers. Heroes of the Computer Revolution*, Garden City, New York, Doubleday, trad. It. (2002) *Hackers. Gli eroi della rivoluzione informatica*, Milano, Shake.

Linders, D. (2012), "From e-government to we-government: defying a typology for citizen coproduction in the age of social media, *Government Information Quarterly*.

Lovari, A. (2013), *Networked citizens. Comunicazione pubblica e amministrazioni digitali*, Milano, Franco Angeli.

Lovari, A., Iannelli, L. (2017), "Open data e civic hacking: pratiche per una cultura del governo aperto", *Mediascapes Journal*.

Mau, K., Kautsonis, M. (2008) untitled essay cited in Schofield C.P. (2008), "Key challenges facing public sectors leaders: themes from the Ashridge Public Leadership Centre Essay Competition 2007", Autumn 2008, *The Ashdridge Journal*, UK.

Merloni, F. (2008), "Coordinamento e governo dei dati nel pluralismo amministrativo", in Ponti, B., *Il regime dei dati pubblici*, Rimini, Maggioli.

Osborne, S.P. (2010), "Delivering Public Services: Time for a new theory?", *Public Management Review*, Vol. 12, No. 1, pp. 1-10.

Paradeise, C., Reale, E., Bleiklie, I., Ferlie, E. (2009) (eds.), *University Governance. Western European Comparative Perspective*, Springer, Dordrecht.

Pollifroni, M. (2003), *Processi e modelli di e- government ed e-governance applicati all'azienda pubblica*, Giuffrè, Milano.

Pollitt, C. and Bouckaert, G. (2011), "Public Management Reform: A Comparative Analysis – New Public Management, Governance, and the Neo-Weberian State", *International Review of Administrative Sciences*.

Pollitt, C., Bouckaert, G. (2017), *Public Management Reform. A Comparative Analysis*, 4a ed., Oxford University Press, Oxford.

Porlezza, C. (2016), "Dall'open journalism all'open government? Il ruolo del data journalism nella trasparenza e nella partecipazione", *Problemi dell'informazione*, pp. 167-193.

Porter M.E., Kramer, M.R. (2011), "Creating Shared Value", *Harvard Business Review*.

Prahalad, C.K., Ramaswamy, V. (2004), "Co-creation experiences: The next practice in value creation", *Journal of interactive marketing*, Vol. 18, No. 3, pp. 5-14.

Stepasiuk, T. (2014), "Civic Hacking: A Motivation Framework", *New Vision for Public Affairs*,

Thakurian, P., Dirks, L. and Keita, Y.M. (2016), "Digital Infomediaries and Civic Hacking in Emerging Urban data Initiatives" in Thakuria, P., Tilahun, N., Zellner, M. (eds) *Seeing Cities Through Big Data*, Springer Geography, Springer, Cham.

Vargo, S., Lush, R. (2004), "Evolving to a new dominant logic for marketing", *Journal of Marketing*, Vol. 68, No. 1, pp. 1-17.

Wong, W., Welch, E. (2004), "Does E-Government Promote Accountability? A comparative Analysis of Website Openness and Government Accountability", *Wiley Online Library*, Vol. 17, No.2.